

I protagonisti

Inchiesta sui bilanci, la Finanza all'Asp

Ai raggi X i conti di due anni: l'ipotesi di reato è false comunicazioni sociali

GIUSI SPICA

IBILANCI dell'Asp di Palermo finiscono sotto la lente di ingrandimento della Procura. Ieri mattina i militari della Guardia di finanza hanno bussato alle porte

L'indagine è partita dai rilievi dei revisori Dal buco milionario al maxi-utile

della sede di via Giacomo Cusmano per acquisire le carte dei documenti contabili del 2009 e del 2010. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Ennio Petrigli, è partita dopo la denuncia dei revisori dei conti, che nell'agosto 2010 segnalavano presunte irregolarità contabili. L'ipotesi di reato al vaglio degli investigatori è di false comunicazioni sociali, ma finora non sono scattati avvisi di garanzia.

È solo l'ultimo atto di una vicenda che si trascina da mesi e che ha visto un braccio di ferro tra il collegio dei cinque revisori e il direttore generale dell'azienda sanitaria, Salvatore Cirignotta. La prima proposta di consuntivo 2009 elaborata dall'ex caposervizio Walter Messina, licenziato in tronco a gennaio, presenta un buco di 5 milioni di euro. Il manager bocchia il documento e incarica una società esterna, la romana Sg & partners, di elaborare una nuova proposta, attraverso una consulenza costata 20 mila euro: al posto del buco di 5 milioni compare un utile di 28 milioni di euro. Il nuovo bilancio viene però stoppato dall'assessorato alla Salute, che chiede di apportare alcuni correttivi. Il documento definitivo, redatto sulla base dei rilievi dell'advisor ministeriale Kpmg, registra un utile di soli 570 mila euro.

Il balletto delle cifre non convince i sindaci, che bocciano la proposta per ben tre volte. I revisori segnalano che sono state disattese le indicazioni dell'ufficio legale, che proponeva di contabilizzare 10 milioni di euro di spese legali al posto degli 8 milioni indicati. Somme che, se contabilizzate, determinerebbero un disavanzo di due milioni e 341 mila euro. Non sarebbero stati contabilizzati correttamente nemmeno i costi dell'immobilizzazione dei materiali in corso, i fondi per la copertura degli investimenti, i debiti pregressi delle vecchie Ausl mai transitati nel bilancio ordinario e il credito non riscosso di oltre 47 milioni dalla fondazione San Raffaele Giglio.

Nonostante la bocciatura unanime dei revisori, nel maggio scorso l'assessorato alla Salute dà un via libera "condizionato" al bilancio 2009: il dirigente generale Maurizio Guizzardi e il caposervizio dell'ufficio economico-finanziario Salvatore Sammartano procedono all'ap-

provazione a patto che si apportino, nel bilancio successivo, i correttivi in sei punti dettati dalla Regione. Un'indicazione che sarebbe stata disattesa dall'azienda, tanto che nel giugno scorso i sindaci danno parere

negativo anche al documento 2010, sottolineando le stesse criticità emerse nel bilancio 2009.

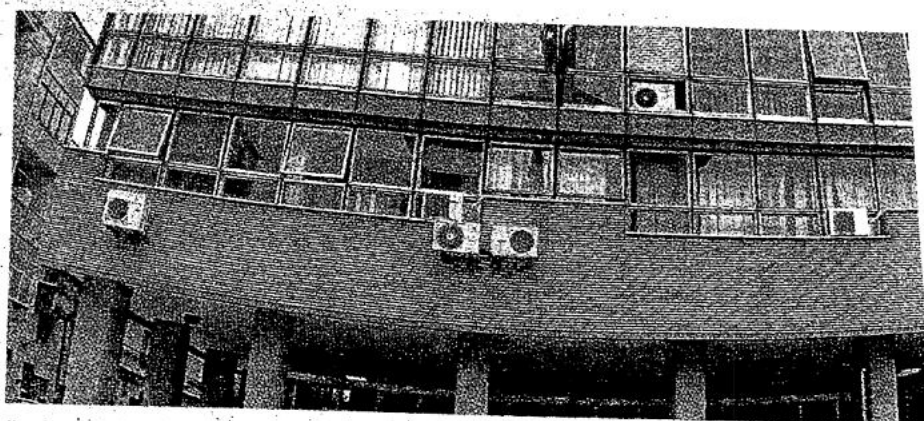
Dai rilievi del collegio sindacale, chiamato a esprimere un parere obbligatorio e vincolante, emergerebbe un buco di al-

meno cinque milioni che però l'Asp smentisce nettamente, documentando un utile di un milione e 300 mila euro.

A mettere la parola fine alla vicenda potrebbe essere adesso l'indagine condotta dalle Fiam-

me gialle che ieri, su mandato della Procura, hanno chiesto ai sindaci riuniti al quarto piano della struttura di via Cusmano di acquisire tutta la documentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo

LA REPUBBLICA

Del 31 agosto 2011



MANAGER
Salvatore Cirignotta da due anni direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo



MAGISTRATO
Il sostituto procuratore Ennio Petrigli titolare dell'inchiesta sulle irregolarità dei bilanci dell'Asp



DIRIGENTE
Maurizio Guizzardi dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute che diede al bilancio del 2009 un ok "condizionato"

2011/08/31

Il retroscena

L'assessore alla Salute è orientato a silurarne almeno tre, il governatore teme le conseguenze dei probabili ricorsi

Giorni decisivi per i manager in rosso braccio di ferro tra Russo e Lombardo

STAVOLTAMassimo Russo vuole «provvedimenti esemplari». E intende lanciare un segnale ai suoi detrattori che gli rimproverano gli eccessivi condizionamenti subiti da Lombardo: ecco perché l'assessore alla Salute, in solitudine, va avanti sulla strada dei commissariamenti delle aziende con i conti in rosso. Anche se a pagare potrebbero essere uomini di fiducia del presidente come Giuseppe Calaciura, direttore generale dell'Asp di Catania e già segretario dell'Mpa di Biancavilla. Alla fine, a saltare potrebbero essere tre dei quattro managers sotto accusa: oltre a Ca-



Massimo Russo

laciura, nell'elenco ci sono Salvatore Giuffrida (Asp di Messina), che ha sforato di 18 milioni il tetto del disavanzo concordato, e Salvatore Oliveri (Asp di Agrigento) che ha accumulato un deficit di 4 milioni. Potrebbe invece salvarsi Franco Maniscalco, manager dell'azienda sanitaria di Siracusa, la cui amministrazione ha fatto registrare una deviazione dal disavanzo programmato di "appena" 900 mila euro.

Fino a ieri sera, si apprende dalle fonti ufficiali dell'assessorato, Russo non aveva firmato alcun atto: Ma sul suo tavolo ci sarebbe una lista con una ventina

di dirigenti: tutti potenziali commissari delle aziende con i bilanci in disordine. Anche il Pd, raccontano alcuni boatos, preme per piazzare burocrati ritenuti meritevoli.

Dicerto, Lombardo non porrà un veto ai "siluramenti" di Russo. Ma ha lasciato al suo assessore la piena responsabilità delle decisioni. Non mancano, nel governatore, i dubbi sulla conseguenza di questi atti. Dubbi che si sono rafforzati dopo l'incontro di giovedì sera fra Lombardo e i quattro manager "imputati" (assente Russo). Il governatore, nella conferenza stampa di venerdì,

ha mostrato il pugno duro («chi ha sbagliato deve pagare») ma ha anche fatto notare come alcune delle gestioni incriminate siano state penalizzate da «eventi imprevedibili».

Non a caso, Lombardo ha citato proprio la vicenda di Calaciura: «Una parte del buco, 13 milioni, nasce da un decreto ingiuntivo del Comune di Catania per la copertura delle quote sanitarie per i pazienti delle case di riposo». Quasi una giustificazione. Ma che sottintende un pericolo concreto: i quattro manager hanno presentato delle controdeduzioni e, soprattutto, non hanno escluso la possibilità di ricorsi che potrebbero pesare sulle casse della Regione. Lombardo l'ha fatto notare a Russo. E anche ai vertici dell'Mpa non mancano i mugugni. Specie perché, già sei mesi fa, le criticità delle aziende di Messina e Catania erano state segnalate all'assessore, ma nessun intervento è giunto da piazza Ziino. «Non si poteva rimediare, ad esempio, con il trasferimento di qualche manager in difficoltà?», chiede un dirigente del movimento.

Ormai siamo alle battute finali della querelle sui manager. Ma, in attesa delle decisioni di Russo, i direttori generali in bilico non hanno smesso di fare nomine. Ad Agrigento, nelle ultime due settimane di agosto, il manager ha dato il "la" a un'infornata di incarichi dirigenziali, nonostante una diffida dello stesso assessorato a procedere in assenza di regolamenti disciplinari.

g. sp.

Le idee

Perché siamo ultimi nell'assistenza agli anziani

VINCENZO BORRUSO

COME è noto, la recente manovra finanziaria prevede il taglio di 1,4 miliardi per la Regione e di 500 milioni dalla spesa che gli enti locali siciliani sosterranno nel 2012 per servizi sociali ai minori, agli anziani disabili, ai poveri. Questo taglio, in particolare, rappresenterà il colpo di grazia per i nostri Comuni, già in difficoltà a fronteggiare, fino ad oggi, i problemi posti da disabilità e vecchiaia.

Secondo il Rapporto del 2009 dell'Agenzia nazionale per l'invecchiamento, il welfare del nostro paese è stato già investito da problemi legati all'aumento degli indici di vecchiaia che lo hanno obbligato ad una revisione sul piano economico per rispondere ai problemi della "terza" e della "quarta" età. In tale revisione è stato mantenuto sulle famiglie un carico particolarmente gravoso che ha reso marginale o sussidiario l'intervento della pubblica amministrazione.

Tale centralità della famiglia nel processo assistenziale degli anziani, previsto dal sistema di welfare italiano, non ha considerato la necessità di politiche familiari in grado di sostenere attraverso trasferimenti e servizi gli interventi di cura, ma ha lasciato al lavoro delle donne, agli aiuti parentali e ai servizi privati di aiuto domestico il compito di far fronte al crescente carico di assistenza dei membri anziani o disabili della famiglia.

SEGUE A PAGINA VIII

PERCHÉ SIAMO ULTIMI NELL'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

VINCENZO BORRUSO

(segue dalla prima di cronaca)

Questo è stato più evidente in Sicilia dove la stessa legge 328/2000 sull'integrazione socio-sanitaria, gestita dall'assessorato regionale alla Famiglia, è stata applicata tardivamente e con un impiego parziale dei fondi ricevuti. Da cui è derivata una evidente lacuna relativamente ai dati organici sull'assistenza agli anziani fragili, come riporta il Rapporto citato. Sui anziani fragili siciliani e sulle loro famiglie, infatti, continua a gravare la mancanza di servizi socio-sanitari dedicati alla persona, mancanza acuita dalla fragilità dei servizi di assistenza domiciliare integrata (ADI), di ospedalizzazione domiciliare (OD), di servizi di sostegno e di riabilitazione.

Una rilevazione effettuata nel 2002 ha accertato un tasso di disabilità in Italia pari al 48,5 per mille, contro un tasso siciliano del 68,9 per mille, più di 20 punti di differenza. Nel 2004, l'Istat ha rilevato che dei 340 mila disabili siciliani, compresi gli anziani non autosufficienti, solo 5.549 risultano assistiti, circa l'1,6% dei cittadini bisognosi. I posti in centri di pronta accoglienza nella regione risultano essere 30; 30 i posti in comunità familiari; 1.649 i posti in residenze assistenziali per anziani autosufficienti (il Piemonte nello stesso anno disponeva di 11.357 posti); 165 posti in residenze sanitarie assistite (RSA), contro i 42.887 della Lombardia, gli 8.084 della Toscana.

Non migliore la situazione fra il 2005 e il 2007, periodo in cui la

percentuale di anziani fragili assistiti dai servizi ha rappresentato il 4,9%, l'1% utenti di strutture, l'1% utenti di assistenza domiciliare assistita: dati per i quali la nostra regione si è collocata al quart'ultimo posto in Italia. Tre volte meno che la media nazionale, sette volte meno del Friuli. Da qui il ricorso ai ricoveri ospedalieri che, nel 2008, mediamente, sono stati il doppio di quelli nazionali, poiché gli ospedali hanno continuato ad essere considerati come l'unica risorsa di efficace difesa della salute.

Non riteniamo che la situazione sia molto cambiata dal 2007 ad oggi. In particolare, è quasi inesistente nella nostra regione l'assistenza semiresidenziale. I centri diurni, espressione di tale

assistenza, strumenti indispensabili per i malati di Alzheimer che beneficiano soprattutto di terapie rieducative e di mantenimento della memoria, esistono solo in alcuni comuni siciliani e si rifanno ad iniziative di volontariato. Il Piano sanitario 2011-2013 regionale, per i 50 mila cittadini con Alzheimer, ha quantificato il bisogno di centri diurni in 18 centri che, quando saranno realizzati (partiamo da 3 o 4), saranno presenti in un terzo dei 55 distretti socio-sanitari.

Rispetto ai trasferimenti monetari riguardanti l'indennità di accompagnamento, dal Rapporto citato si evince come in Sicilia il numero dei percettori raggiunga 33 cittadini per mille. Si tratta di una somma pro capite modesta (472 euro mensili) che, tuttavia, può rappresentare in regioni come la nostra un aiuto indispensabile per famiglie con scarsi redditi e penalizzate da un disabile. I tagli della manovra, in definitiva, impediranno che in questi campi la Sicilia si allinei al resto dell'Italia e impediranno ai suoi cittadini che migliorino gli indici relativi alla loro speranza di vita e di salute.

LA PROTESTA. I camici bianchi: la nostra formazione è più lunga tra università e specializzazione, senza contare la naja La rivolta dei medici: noi, i più colpiti con 11 anni di studi

ROMA

●●● Attoniti ed increduli. Giornata amara quella dei medici del servizio sanitario nazionale dopo il vertice di Arcore che avrebbe dato lo stop al riscatto degli anni di studi universitari e della leva militare. Colpendo duramente proprio i camici bianchi, professionalità della pubblica amministrazione che hanno iniziato a lavorare nelle Asl e in corsia solo dopo sei anni di laurea, e altri cinque di specializzazione. Nel caso degli uomini, medici che hanno svolto il servizio militare, obbligatorio un tempo, e lungo 15 mesi quando da ufficiale medi-

co.

Non a boce ferme, ma una rivolu-
zione delle regole a partita aperta che lascia «perplesso e incredulo» Giuseppe Bartetta, 55 anni, medico presso una Asl di Roma che, dopo aver chiesto nel 1991 il riscatto dei sei anni di laurea all'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica), ha iniziato a gennaio scorso a pagare i ratei del riscatto e oggi non ha più certezze sul senso di questo impegno economico e sull'età pensionabile. «C'è un po' di marretta oggi alla-
voro» racconta il medico, nel sottolineare che «il superprelievo, come contributo di solidarietà, tocca il comparto fino a un certo punto, perché in pochi arrivano alla so-

glia retribuita dei 90 mila euro. Mentre con questa stretta sulle pensioni siamo tutti coinvolti. Con la sensazione di subire un in-

ISINDACATI: COSÌ SMETTERANNO DI LAVORARE SOLO DOPO 165 ANNI

tervento parziale, sproporzionato, e che va colpito solo una fetta di persone. Inoltre - aggiunge il sanitario - siamo pochi per soddisfare

una manovra da 45 miliardi di euro. E il servizio militare è stato per noi un obbligo: per me 15 mesi da ufficiale nei Bersaglieri. Un periodo mica da niente».

Nella speranza di una norma transitoria salva-riscatti, prefigura-
ta dal relatore Antonio Azzolini, ora per i medici si avvia una valutazione economica, caso per caso, per il calcolo della pensione che per i pubblici dipendenti appare sempre più una chimera: «Verremo a lavorare in carrozina, la soglia pensionistica è quanto mai incerta, con buona pace del ricambio generazionale del personale sanitario» lamenta Bartetta. Immediata la leva di scudi delle orga-

nizzazioni sindacali di settore che hanno già dichiarato lo stato di agitazione. Dalla manovra «un ulteriore scelta iniqua e senza giustificazioni», nonché un «attacco» e un «furto» di «diritti acquisiti a decine di migliaia di medici» denuncia Salvo Cali, segretario del Sindacato dei medici italiani (Sini). Di «proposta indecente» parla il segretario nazionale dell'Anao As-somed Costantino Troise. Una esclusione dal conteggio che è «inaccettabile» per il segretario FpCgil Medici Massimo Cozza. In nessun caso, lamenta il presidente Cirno-Asind Riccardo Casisi, i medici così potranno andare in pensione prima dei 65 anni.

GIORNALE DI SICILIA

Del 31 agosto 2011

DISTRETTO SANITARIO

Via alle domande per diversi servizi domiciliari

●●● Al via nei comuni di Corleone, Bisacquino, Campofiorito, Chiusa Sclafani, Contessa Entelina, Giuliana e Roccamena (Distretto D40), i bandi per i servizi domiciliari e assistenziali per l'anno 2012. Le domande per selezione dei servizi domiciliari anziani, per i servizi domiciliari disabili, per il servizio civico e per il progetto «Attività lavorativa vedove e ragazze madre», dovranno essere presentate entro il 31 ottobre. (MARA)